

Friedrich Engels
La campagna in Crimea

«New-York Daily Tribune» n. 4246
27 novembre 1854^a

I nostri lettori¹ saranno sicuramente colpiti dal nuovo spirito che pervade le notizie provenienti dal teatro di guerra in Crimea, giunte ieri col *Baltic* e pubblicate oggi sul nostro giornale. Finora una fiducia presuntuosa e arrogante ha contraddistinto i commenti della stampa britannica e i resoconti dei corrispondenti francesi e inglesi, riguardo ai movimenti e alle prospettive del conflitto. Ma ora questo atteggiamento ha ceduto il passo a un sentimento di ansietà e perfino di allarme. Da ogni parte si ammette che la proclamata superiorità degli eserciti alleati sugli avversari in realtà non esiste; che Sebastopoli è più forte di quanto si pensasse, che Menšikov è un generale più capace e che il suo esercito è più temibile del previsto; e che, lungi dall'aver conseguito una vittoria certa e definitiva, francesi e inglesi corrono ora il rischio di un fallimento disonorevole. Questo è il sentimento espresso dal nostro corrispondente da Liverpool, un inglese sensibile a tutti gli impulsi e pregiudizi patriottici del suo Paese; e lo stesso sentimento è parimenti manifestato dall'azione estremamente energica tanto del governo francese quanto di quello inglese. Vengono intrapresi sforzi disperati per affrettare l'invio di rincalzi a Sebastopoli; il Regno Unito è prosciugato fino all'ultimo soldato; numerosi piroscafi sono impiegati come navi da trasporto; e 50 mila soldati francesi sono in partenza, tutto nella speranza di arrivare sul teatro di guerra prima che sia troppo tardi per partecipare allo scontro finale e decisivo.

Sabato abbiamo pubblicato gran copia di documenti relativi soprattutto alle prime fasi dell'assedio e all'intervento congiunto delle flotte, parzialmente efficace ma in definitiva disastroso; a ciò dobbiamo aggiungere ora i rapporti ufficiali riguardanti il micidiale attacco sferrato da Liprandi contro gli alleati nei pressi di Balaklava, nonché altri resoconti del successivo svolgimento delle operazioni, tutti – dobbiamo dire – molto sfavorevoli per gli alleati. Da un attento

^a Scritto il 9 novembre.